

LA STORIA E L'8 MARZO

Anche per questo 8 marzo abbiamo molte cose da dire e le vogliamo gridare forte!
L'importanza di questo gior-

no che riafferma la presenza delle donne nella storia e le battaglie di un intero secolo, lo rende qualcosa di più di una semplice ricorrenza per noi.

Ci colpisce perciò leggere sull'*Unità* del 19 febbraio l'articolo «L'8 marzo sparito» che riporta senza commenti le indagini, o presunte tali, sulla veridicità o meno dell'episodio dell'incendio in cui morirono a New York nel 1908, 129 operaie tessili. Ancora più esterrefatte ci ha lasciato la firma di questo articolo, A. M. Guadagni, che pure ricordiamo come la coraggiosa regista di «Processo per stupro».

Amesso che la data a cui ci richiamiamo abbia ancora

necessità di essere verificata, quante donne nella storia hanno sacrificato la loro vita per la difesa dei propri diritti? Ci meraviglia tanto zelo per la verità, quando ben poche energie si spendono per elaborare statistiche sugli aborti ancora clandestini, per compiere indagini rigorose sul lavoro nero, sulla violenza subita nella famiglia e fuori, per dare voce alle tante sofferte realtà che non fanno notizia.

Ci sembra grave che non si difenda questa data a maggior ragione oggi, quando le nostre conquiste sembrano essere divenute elargizioni, la storia passata viene cristallizzata e questo giorno ridotto a rito

formale.

Continuiamo a restare ai margini: come soggetti sociali nel lavoro, come soggetti politici nelle scelte di gestione del nostro paese e come soggetti pensanti; tentano di scambiare la nostra voglia di partecipare con la possibilità di entrare nell'esercito e con il sogno di poter diventare donna-manager, moderna possibilità per ruoli antichi.

Oggi il bisogno di contare come donne, come persone, di essere presenti nella società con il nostro punto di vista, di determinare il cambiamento è forte e va senza dubbio al di là del nostro specifico perché sappiamo che non c'è emanci-

pazione e conquista per noi se contemporaneamente non c'è anche nella società nel suo complesso e soprattutto se non c'è in ogni angolo della terra, ed è proprio partendo da questo che il nostro campo di riflessione si vuole allargare.

In Cile le donne per manifestare rischiano la vita, nei villaggi salvadoregni e nei campi profughi palestinesi si muore quotidianamente. Ciò che accade a uomini e donne in questi paesi fa parte di noi, ci coinvolge perché sentiamo da una parte, la stessa logica di repressione schiacciare la volontà di popoli che lottano, e dall'altra l'urgenza di pronunciarsi nel merito di avvenimenti che la cultura dominante ha sempre delegato ad irraggiungibili giochi politici e diplomatici, è un nostro bisogno l'impegno di solidarietà umana e politica con loro. E' proprio in questo senso che troviamo interessante l'articolo di E. Donini, in cui pone questi temi come elementi essenziali alla partecipazione delle donne.

Non ci basta che si parli della situazione palestinese in modo genericamente umanitario, che si assista inaffabili al massacro quotidiano nei campi.

Quindi vogliamo che questo 8 marzo diventi un'altra occasione per riflettere sulle nostre potenzialità e i nostri obiettivi, contro chi ci vorrebbe rassegnate a questo modello di sviluppo, presentatoci in questi anni di pragmatismo e di disarmo ideale come l'unico possibile.

Come donne e come persone rivendichiamo il diritto a vivere in una società che ponga al centro la persona umana come valore fondamentale ed irrinunciabile, continuando le battaglie di sempre — per i diritti civili, per la parità nel lavoro, per una sessualità ed una maternità libere e consapevoli — ma anche impegnando la nostra intelligenza e le nostre energie per incidere in profondità nelle scelte politiche del nostro paese, per difendere l'autodeterminazione dei popoli, per esigere il rispetto dei diritti umani e delle diversità culturali, perché la liberazione dell'Uomo non sia un'utopia.

Liliana e Stefania del Collettivo
tessili di Montesacro
Roma